

Nei primi sei mesi del 2016 prodotte ogni giorno cinque nuove regole sulle banche

DI CAMILLO VENESIO*

Sono un imprenditore, la mia impresa è una banca la cui storia è iniziata con mio nonno e dove adesso lavorano anche i miei figli, siamo quindi alla quarta generazione di una impresa familiare.

Tralasciando Banca del Piemonte - un solido e dinamico istituto regionale indipendente con 104 anni di vita, non quotata in borsa e con azioni solo in mano ai diversi rami della famiglia Venesio - vorrei proporre qualche spunto sulle banche, sull'economia e la società italiana ed europea, a seguito dei tre grandi shock che stiamo vivendo: la lunga crisi economica, i cambiamenti tecnologici e quindi dei comportamenti e lo Tsunami normativo, come lo chiamiamo nel mondo bancario europeo, soffermandomi sugli ultimi due.

Per quanto riguarda lo shock dovuto ai cambiamenti tecnologici, tutti noi sappiamo come nell'ultimo decennio l'evoluzione delle macchine elettroniche e del modo in cui sono trasferiti informazioni e dati tra persone e imprese abbia cambiato il nostro modo di vivere e lavorare. L'impatto sulle banche è stato molto importante: da alcuni anni stanno facendo sforzi enormi per cambiare mentalità e approccio al mercato: meno filiali fisiche, molta più tecnologia, più consulenza. Oggi per ciascuna operazione effettuata totalmente allo sportello ce ne sono sei effettuate in modo automatico a distanza. Comunque sia, la sfida dell'innovazione e del conseguente aggiustamento del modello di business è difficile e complessa: in tempi di grandi discontinuità è necessario cambiare gli schemi mentali, ferme restando le regole fondamentali del fare banca, perché i paradigmi tecnologici, i conseguenti comportamenti e i contesti regolamentari sono profondamente cambiati. Lo shock normativo è la questione che più

deve preoccuparci, forse in parte da taluni sottostimata. Resto un europeista convinto, perché non dimentico da dove veniamo e soprattutto i 70 anni di pace che nei secoli scorsi l'Europa non aveva mai conosciuto, ma allo stesso tempo osservo che non è questa l'Europa di cui i cittadini normali hanno bisogno, questa è un'Europa che sembra fare di tutto per suscitare demagogie neo-nazionaliste. Perché in tutti questi anni si è occupata molto più del rigore che dello sviluppo? I cittadini del Regno Unito hanno votato per abbandonare l'Unione Europea: è una follia ma è anche un precedente; chi seguirà? Come possiamo rispondere alle forze politiche demagogiche che si stanno sempre più affermando in Europa e in Italia?

Ho provato a trovare una spiegazione dei comportamenti delle burocrazie europee nell'ambito della regolamentazione del mondo bancario. Ridurre i rischi è stato ed è tuttora l'ordine che hanno avuto le Autorità di vigilanza dal 2008 in tutto il mondo; ma se si riducono pesantemente i rischi - soprattutto dove questi sono legati al finanziamento dell'economia reale, cioè prestiti a famiglie e imprese e in particolare alle più deboli - in Paesi come l'Italia la cui economia è fortemente sostenuta dalle banche, si riduce la crescita economica.

Ora anche a livello politico alcuni dei massimi governanti europei pare se ne siano resi conto, non solo in Italia e soprattutto dopo la Brexit, hanno cominciato ad agire di conseguenza ma il mandato ai tecnici per ora è immutato: riducete i rischi. E in Europa lo stanno facendo con uno zelo particolare. È anche da ricordare che le donne e gli uomini che più hanno influenza nel definire queste norme vengono da Paesi in genere più regolari del nostro e propongono quindi norme avendo in mente situazioni più regolari delle nostre. La produzione di norme poi è eccezionale: nel primo semestre di quest'anno abbiamo contato 630 documenti di rilievo per il settore

bancario e assicurativo, sia in consultazione che definitivi, circa 5 per ciascun giorno lavorativo!

Ma, attenzione, non è con i tecnici che possiamo lamentarci: essi hanno ricevuto un mandato e lo stanno eseguendo con molto impegno e determinazione, non sono loro che devono o possono fermarsi. Come detto è la Politica, nel senso alto del termine, che deve riappropriarsi della leadership perduta nelle questioni economiche, e dare finalmente indirizzi che implicino buon senso, gradualità e minore complessità. Sarebbe quindi importante ricostruire una normale gerarchia tra politica e tecnocrazia; nella mia esperienza professionale sto incontrando seri e capaci politici italiani che lavorano intensamente su questa linea in Europa, dovrebbero essere sostenuti il più possibile.

Come dicevo, l'Italia è particolarmente colpita dalle nuove regole bancarie proprio per la sua struttura economica e sociale. Micro, piccole e medie imprese rappresentano il 99,9% del numero delle imprese in Italia e quasi l'80% dell'occupazione, molte sono deboli dopo i lunghi anni di crisi ma quelle che hanno un comportamento con le banche anche lievemente irregolare ora penalizzano di molto i bilanci degli istituti e li penalizzeranno sempre più.

Non è più una questione tecnica, è una grande e seria questione sociale; sono convinto che tra 10 o 15 anni qualche economista analizzerà questo periodo e dimostrerà come i comportamenti che ho appena descritto abbiano bloccato la crescita per troppi anni, soprattutto in nazioni come l'Italia. (riproduzione riservata)

**amministratore delegato,
Banca del Piemonte*

